

RUDOLF STEINER

CHIAROVEGGENZA ESATTA E MAGIA IDEALE

I rapporti della
Scienza dello Spirito Antroposofica col Cristianesimo
(da oo 218 - 10a conferenza)

Londra, 18 Novembre 1922

Da due lati, proprio in questi tempi, sorgono le opposizioni a quanto io denomino Conoscenza spirituale antroposofica. Vi ho parlato brevemente ieri dell'opposizione della scienza naturale, che stima del tutto inaccessibile alle forze conoscitive umane un sapere soprasensibile, quale ieri vi ho descritto¹. Da questo lato dunque l'Antroposofia viene spesso prospettata come cosa fondata sull'irreale.

Oggi ci occuperemo prevalentemente di un'altra corrente di opposizioni, quella che muove da persone in cui vige il sentimento che l'Antroposofia tolga ad esse e a molti della loro medesima confessione, il rapporto col Cristo. Tali persone, per buona parte, sono a modo loro cristiani eminentemente fini ed è appunto la religiosità della loro anima che li porta a siffatta opposizione. In essi prevale l'opinione che il rapporto dell'uomo col Cristo debba conquistarsi grazie alla semplice ingenua religiosità del cuore e dell'anima; essi reputano che il voler trattare del Cristo con metodo conoscitivo può soltanto confondere e sconcertare la pietà del cuore semplice e ingenuo, e preferiscono che l'anelito al Cristo non venga disturbato dall'aspirare a metodi di conoscenza. I sentimenti di queste persone sono indubbiamente degni di riguardo, e tuttavia esse si trovano proprio di fronte all'Antroposofia, irretite in grave errore. Se ravvisassero il giusto, scoprirebbero che appunto la via sicura che essi cercano al Cristo, viene loro spianata dall'Antroposofia; che l'anelito con cui dalla loro ingenua pietà sono attratti verso il Cristo, viene essenzialmente rafforzato da tutto quanto sul Cristo l'Antroposofia ha da dire. Vorrei chiarirvi questa mia asserzione illuminandola da varie parti. E la prima sarà quella di esporvi ciò che gli uomini nelle varie epoche della loro evoluzione sulla Terra, sentirono come loro coscienza religiosa.

Risaliamo a tal fine alquanto indietro a tempi remoti dell'evoluzione dell'umanità. Vedrete dal seguito delle mie esposizioni che questo sguardo gettato sulla storia non è superfluo, ma può anzi chiarire molti malintesi del presente. Queste epoche assai lontane non si possono certo raggiungere mediante documenti

¹ oo 218 conf. 17 nov 1922

storici esteriori; bensì soltanto coi metodi di quella scienza spirituale di cui vi ho parlato ieri: non si possono conoscere che interiormente, grazie a quella contemplazione che vi ho descritto ieri come mezzo di veggenza della natura soprasensibile dell'uomo e delle vicende soprasensibili del di lui destino.

Se risaliamo a tali epoche remote, troviamo che gli uomini allora davano ascolto ai discepoli dei così detti Misteri. Gli antichi Misteri, di cui non rimane quasi nessun documento storico esteriore (poiché le tracce superstiti appartengono a periodi posteriori, né possono darcene quindi un giusto concetto) erano sedi spirituali dell'umanità, in cui arte, religione e scienza si fondevano in uno. Ed i grandi Maestri di questi Misteri, i Guru dei loro discepoli, godevano di una venerazione quasi sovrumana. A sua volta, la restante umanità per appagare i propri bisogni religiosi porgeva l'orecchio a questi discepoli, accogliendone le conoscenze sul mondo che, mediante una vita di reverente devozione, costoro avevano potuto conquistare. A chiarimento di ciò che può essere anche presentemente pietà religiosa, e soprattutto venerazione del Cristo, vorrei ora descrivervi il rapporto che un tale antico discepolo aveva di fronte al suo Guru, al suo Maestro dei Misteri. E qui anzitutto ci colpisce il fatto che questi Maestri, da coloro che stimavano poterne riconoscere il vero essere, venivano considerati uomini la cui interiorità fosse ricolma di forza divina, uomini dalla cui bocca, per l'entusiasmo acceso in essi dalle sedi dei Misteri, dai culti sacrificali, non già parlava pei loro discepoli "l'uomo", ma parlavano per il tramite di bocca umana, le potenze divine dell'universo. Ciò non era una rappresentazione simbolica, ma costituiva per quegli antichi discepoli dei Misteri un sentimento assolutamente reale. E potete figurarvi la profonda venerazione di un tale discepolo persuaso com'era che dalla bocca del suo Maestro non gli parlasse un essere umano, ma un essere divino; che dal suo Maestro gli venisse incontro ciò che egli chiamava la sua propria essenza divina.

Oggi la cosa ci sembra paradossale, ma è tuttavia specialmente caratteristica per capire la considerazione in cui i discepoli tenevano il loro Maestro nei Misteri, il fatto che essi nutrivano la seguente opinione: In epoche ancor più remote dell'evoluzione umana, ai primordi dell'evoluzione terrena, entità divino-spirituali esse medesime erano discese sulla Terra; nel modo in cui ciò è possibile, s'intende, in modo spirituale. E queste Entità divino-spirituali che non assumevano corpo umano, ma che tuttavia con mezzi di riconoscimento spirituale, riuscivano a farsi intendere dai primi Guru, queste entità divino-spirituali diedero il primo ammaestramento su ciò che si doveva insegnare agli uomini quale dottrina atta a metterli in confacente collegamento col mondo divino-spirituale. E così - si pensava - di generazione in generazio-

ne era stata un giorno coltivata la sapienza dagli Dèi medesimi trasmessa agli uomini e poi passata ai discepoli di ogni epoca successiva. Direte che ciò conduce a spiegare le origini della sapienza umana, deducendola dai mondi soprasensibili. Ma qui tocchiamo argomenti oggi ancora ben poco chiariti, si pensi per esempio alla spiegazione moderna sulle origini del linguaggio. C'è indubbiamente chi è dell'avviso che il linguaggio umano, secondo la teoria Darwiniana, si sia venuto sviluppando dai suoni emessi dall'animale. Ma c'è pure (e ci fu specialmente non è tanto) chi ascrisse anche al linguaggio origine divina. Non voglio ora dilungarmi su quanto sia realmente a base di tutto ciò, il tema oggi ci porterebbe troppo lontano. A noi basta sapere che la reverente devozione dei discepoli dei Guru si fondava sull'opinione che quanto udivano dai loro Maestri era stato un giorno affidato all'umanità dagli Dèi medesimi.

E a quale mèta doveva condurre tale discepolato? Esso mirava a questo: che mediante il sentimento di infinita reverenza e di attaccamento per il proprio Guru, con tutta la devozione che lo collegava ai mondi spirituali, il discepolo doveva abbandonarsi al proprio Maestro. Doveva in certo modo considerarlo come l'unica corrente attraverso la quale fluiva in lui l'elemento divino. Di tutto ciò che egli sviluppava nella sua anima, il discepolo diceva a sé stesso: Io lo debbo al Maestro. E il Maestro gli impartiva soprattutto delle direttive: in primo luogo sul modo di guidare i pensieri, così che l'uomo imparasse a pensare non già col dirigere l'attenzione al mondo dei sensi, ma col rivolgere l'anima al soprasensibile mediante quella forza che il Guru, quasi per una suggestione lecita, trasmetteva e faceva crescere in esso. Mentre di solito nell'osservazione sensoria i pensieri vanno a urtare contro gli oggetti esterni... noi pensiamo la tavola, ossia: il nostro pensiero urta contro la tavola; pensiamo l'albero: il pensiero viene trattenuto dall'albero, va ad urtarsi contro l'albero... l'influenza esercitata dal Guru doveva rendere trasparenti i pensieri, sì che il discepolo non vedesse nulla di ciò che c'è nel mondo, ma con la veggenza del pensiero penetrasse dentro a quei mondi che vi ho descritti ieri sulla scorta della moderna Scienza iniziatica: i mondi soprasensibili. Il discepolo doveva proprio sperimentare questi mondi e a tal fine gli venivano impartiti insegnamenti riguardo al linguaggio. Allorché nella vita solita noi parliamo, partecipiamo ad altri, sia i pensieri nostri, sia d'altri: in breve, ciò che scorre attraverso il nostro linguaggio vive sulla Terra fisica. Il Guru insegnava al suo discepolo sentenze, detti "mantrici" che, metà recitati, metà parlati, dovevano condurlo a sentire nel suo linguaggio con pienezza di vita, non soltanto il significato delle parole, ma le forze idonee a renderlo atto a sperimentare nel fluire della sentenza, la stessa cor-

rente universale divina. La sentenza doveva venir pronunciata in modo che il suo contenuto umano perdesse ogni importanza, ma che vi scorresse per contro ciò che di divino vive nel mondo e nell'uomo.

Per tal modo il discepolo, attraverso ai pensieri che gli diventavano translucidi, doveva vedere l'elemento divino. E mentre recitava i versetti mantrici, non doveva badare al significato, ma la forza divina stessa fluente attraverso di essi doveva venir condotta incontro ai riti mediante l'essenzialità del sacrificio. Il discepolo doveva, mediante questa essenzialità del sacrificio, rivolgere la sua volontà verso l'elemento divino, - la sua volontà e tutta la sua personalità umana. A questo le funzioni sacrificali si coordinavano e potete rilevarlo ancora oggi dalla posizione del Buddha. Osservate come le membra umane non assumono una posizione adatta a sbrigare faccende esteriori, ma siano anzi ad esse non disposte; sicché già in ragione del suo portamento, dalla posizione delle sue membra, l'uomo viene sollevato fuori dall'elemento terreno e guidato anche con le azioni che egli compie in ispirito, verso sfere divine.

E qual è il fine che con tutto ciò si intendeva raggiungere? Per via di questo triplice rivolgersi dell'anima del discepolo ai mondi supersensibili da me ieri descritti, il male, il peccato, il distacco degli uomini dall'elemento divino, doveva superarsi, e il mondo divino doveva ad esso venir aperto, fatto fluire in esso. Vi ho descritto ieri che anche la scienza iniziatica moderna apre l'accesso a quei mondi in cui l'uomo vive come essere spirituale-animico prima d'iniziare la sua esistenza terrena, da cui scende poi per unirsi al corpo che gli danno padre e madre; e ove ritorna, varcate le porte della morte, per prepararsi una successiva vita terrena, nel modo ieri descrittovi. Ora, non si voleva soltanto dirigere lo sguardo contemplativo del discepolo verso i mondi spirituali, ma si intendeva suscitare in lui una forza infusa nel pensare improntato a preghiera, la forza del recitativo mantrico in cui fluiva il divino, una forza di dedizione ai riti sacrificali. Il fine, insomma, che i venerandi Maestri dei Misteri perseguivano di fronte ai loro discepoli consisteva nel destare in essi una grande forza capace di elevare, di guidare a questi mondi superiori ciò che vi ha di peccaminoso qui sulla Terra. Questi discepoli dovevano a loro volta istruire gli altri uomini nello stesso senso in cui essi erano stati istruiti nei Misteri: ecco ciò che formava il contenuto culturale di quei tempi antichi.

Ma la premessa per cui si faceva tutto questo era data dalla convinzione che qui sulla Terra l'uomo vive in un mondo che non abbraccia in pieno, di fronte al mondo divino, tutta la sua entità. L'antico discepolo del Guru pensava, e così gli insegnava il Guru: Questo mondo in cui tu vivi fra la nascita e la morte, ab-

braccia sì gli altri regni di natura, i quali vi si esplicano in certo modo nelle loro qualità, ma non abbraccia la più profonda entità dell'uomo. E ciò che l'uomo può compiere fra nascita e morte.. (non soffermiamoci sul fatto che anticamente, sotto molti rispetti, l'opera umana veniva prospettata come del tutto peccaminosa) si prospettava così che l'uomo era costretto a dirsi: Le esperienze che posso vivere nel mondo fra nascita e morte, le azioni che posso compiere, tutto ciò non arriva alla pienezza del mio essere umano, poiché essa appartiene ai mondi soprasensibili. In quelle epoche antiche, tutti i discepoli dei Guru, grazie a un'antica primitiva chiaroveggenza che non occorre conquistarsi e che l'umanità possedeva allora come chiaroveggenza sognante, sapevano con chiarezza in dati momenti della loro vita di aver vissuto in un mondo supersensibile prima di essere discesi sulla Terra, sapevano che dopo la morte a quel mondo sarebbero ritornati. E dicevano a sé medesimi: Se come uomo io compio soltanto ciò che è dato qui sulla Terra fisica di compiere, mi collego solo con quello che qui esiste, non sono integralmente uomo. Debbo rivolgere le mie forze all'alto, ai mondi dello Spirito. Qui sulla Terra queste forze non ci sono, ma ci sono lassù. La rappresentazione di quegli antichi Misteri era ovunque la seguente: Dai riti sacrificali compiuti sull'indicazione dei pensieri chiaroveggenti, nei Mantram impregnati di echi divini e risuonanti in tali riti, veniva guidato dal terrestre al super-terrestre ciò che l'uomo qui sulla Terra non è in grado, nelle sue azioni, di giustamente ordinare e a cui possono dare ordine giusto soltanto i mondi supersensibili - dato che questi mondi supersensibili fanno parte dell'uomo integrale.

E gli antichi Guru, in modo effettivo e reale, dicevano e insegnavano ai loro discepoli: Quando l'uomo varca le porte della morte, egli sa che quanto poté fare sulla Terra non rispecchia tutto l'essere suo umano; sa che nel passaggio attraverso il mondo dello spirito, dopo la morte, deve effettuarsi un pareggio delle opere che egli sulla Terra eseguì o imperfettamente o in modo poco saggio. Nel numero delle cognizioni che nel modo descrittovi ieri si conquistano intorno ai mondi superiori, vi è pure questa: che quanto rimase imperfetto sulla Terra, nei mondi supersensibili può venir portato alla perfezione. Questi processi erano però diversi nell'antica epoca dei Misteri, e come vedremo or ora, debbono oggi svolgersi diversamente. Anticamente i discepoli dei Guru imparavano dai loro Maestri che quando l'uomo, varcate le porte della morte, entra nei mondi soprasensibili, gli viene incontro a un dato momento un'altra Entità spirituale, che ha il suo aspetto esterno nel Sole e nelle manifestazioni di esso. E però gli antichi saggi dei Misteri davano a questa entità il nome di Alta Entità Solare Divina. E come qui sulla Terra osservando l'uomo nella sua fisiologia vediamo in essa, nella sua mimica, esprimersi l'anima di

lui, così gli antichi osservando i movimenti del sole, le manifestazioni solari, vedevano l'espressione fisionomica del sole, ne vedevano la mimica nei suoi movimenti, e nelle opere compiute dal sole il gesto dell'Alta Entità solare che quaggiù non potevano incontrare, ma che incontrerebbero varcate le porte della morte. "Affidatevi con pia devozione del cuore all'alta Entità solare, affinché possiate trovarla; affinché questo Essere che incontrerete nei mondi soprasensibili, che qui sulla Terra non potete incontrare, dopo la vostra morte vi aiuti a rendere perfette le vostre opere imperfette, vi aiuti a attraversare in modo giusto i mondi dello Spirito". Di questo Essere dunque che ridona l'equilibrio alle manchevolezze umane, parlavano come ve ne faccio cenno, gli antichi Guru, gli antichi Maestri.

E quando si approssimò il Mistero del Golgotha, la sapienza antica dei Misteri stava assolutamente già decadendo, anzi poco più ne restava, ma ne restavano delle tradizioni, dei residui. C'erano ancora iniziati alla maniera antica, che si affidavano con la medesima devozione e fede e pietà al Padre Celeste, a Colui che già un tempo aveva mandato sulla Terra i suoi messaggeri divini, maestri ai primi Guru. Essi sapevano che il sommo conforto della vita era stato dire loro: Dopo la morte voi troverete l'Alta Entità Solare che vi aiuterà a trasformare in perfezione tutte le imperfezioni della Terra, che vi libererà dall'opprimente coscienza per cui sentite di essere dei rinnegati dell'ordine divino-spirituale. Ma quest'Alta Divinità Solare doveva discendere sulla Terra, doveva assumere umanità nell'uomo Gesù di Nazareth e dopo avvenuta la morte di Gesù Cristo sul Golgotha, non va più cercata nei mondi soprasensibili, ma è da ricercarsi in mezzo agli uomini. Così parlavano gli iniziati all'epoca del Mistero del Golgotha ed anche fino nel terzo secolo. A chi li voleva ascoltare, questi iniziati dicevano: Quegli a cui anelate come al vero Essere risanatore, l'umanità dei tempi antichi lo possedette. Per determinazione divina Egli è disceso sulla Terra, è apparso in un uomo e da allora vive in guisa soprasensibile in seno all'evoluzione dell'umanità. E mentre i discepoli antichi dovevano entrare nei Misteri ed elevare gli sguardi ai riti sacramentali, a ciò che il culto suscitava in loro, gli uomini dell'epoca nuova debbono imparare sulla Terra stessa a conquistarsi un rapporto immediato con l'Essere Cristo che è sceso dal cielo e si è fatto uomo fra gli uomini. Tale era lo stato d'animo che veniva diffuso dai contemporanei del Mistero del Golgotha, nonché da molti iniziati dei primi tre secoli cristiani, di cui indubbiamente gli scritti storici poco ci comunicano, poiché coloro che ne davano novella, in verità sono stati distrutti. Ma mediante la veggenza che si apre sull'ordine universale, di cui ieri vi ho parlato, si viene a sapere che questa disposizione d'animo cristiana dei primi tre secoli era diffusa

tra coloro che volevano prestare ascolto agli iniziati ancora superstiti. Finché essa andò perduta e oggi deve venir rinnovata.

Per tal modo, attraverso i suoi rapporti di fronte al Maestro, rapporti di riverenza e di devozione, il discepolo giungeva gradatamente a saper rivolgere i propri sguardi verso l'elemento divino. E nel Maestro stesso, nel Guru si vedeva il mediatore dell'elemento divino, colui che in certo modo lo faceva fluire sulla Terra, e che d'altro canto si rendeva tramite di quei sentimenti pii che l'uomo voleva elevare ai mondi dello Spirito. Venne a formarsi così una somma di sentimenti che si trasmise per eredità di generazione in generazione nell'intimo dell'anima umana. E da coloro che divennero i primi maestri cristiani - del cui fervore, della cui facoltà di devozione oggi ben pochi si fanno ancora un'idea - questi sentimenti di riverenza religiosa vennero poi guidati in chi voleva dar loro ascolto, non più ora verso i Guru nel senso antico, ma verso il Cristo che è sceso dai mondi spirituali e che ha assunto veste umana, corporeità umana nell'uomo Gesù di Nazareth. Questa somma di sentimenti, a tutta prima si trasmise attraverso i secoli rivolta a Quegli di cui la storia cristiana esteriore annunciava che, per amore degli uomini, era passato attraverso il Mistero del Golgotha, attraverso la morte, affinché l'umanità potesse trovarlo sulla Terra.

La nuova scienza iniziatica, sulla quale qui ieri vi ho intrattenuti, penetra nuovamente verso il Mistero del Cristo e tenta di avvicinarsi di nuovo all'arcano del Golgotha. Per quale motivo ciò si rende necessario? Mentre l'Evo Medio cristiano fu indubbiamente pervaso da una tendenza alla pietà, alla religiosità, quasi proseguimento di quella corrente di devozione che i discepoli dei Guru sentivano per questi Maestri, sempre più e più diveniva crepuscolare e tramontava nel genere umano la chiaroveggenza di sogno, già propria alle epoche lontane dell'evoluzione. Ciò che esisteva allora, a mezzo della Scienza dello spirito antroposofica, possiamo assolutamente constatarlo anche al di fuori da ogni documento storico: gli uomini possedettero in quelle epoche lontane la possibilità di trasferirsi in dati momenti in una specie di chiaroveggenza sognante. Con questo mezzo percepivano il mondo donde essi medesimi erano discesi alla loro esistenza terrena. Ma questo sapere intorno all'eterno, a poco a poco era andato perduto all'umanità. Sta il fatto che sotto l'influsso di tale sapere, gli uomini non avrebbero mai potuto conquistarsi il sentimento della libertà umana. E questo sentimento della libertà umana, che sorge dalla piena integralità umana, doveva un giorno penetrare nell'uomo. Il tempo in cui ciò ebbe luogo, fu il Medio Evo; ma fu insieme il tempo in cui declinò man mano quell'antica coscienza, la quale mai e poi mai avrebbe potuto divenire coscienza libera. Poiché quando l'uomo si volgeva a contemplare ciò che, entità animica in mezzo a Entità

spirituali, egli era stato nella sua esistenza pre-terrena, egli si sentiva dipendente, non si sentiva libero. Vorremmo dire: sopravvenne un tempo di tramonto dell'antica chiaroveggenza, e in questa condizione crepuscolare di fronte al mondo dello Spirito, il genere umano sviluppò il senso della propria libertà, che poi ha raggiunto un punto culminante entro la nostra civiltà moderna. Ma ne consegue che non fu più possibile all'umanità di vedere entro a quei mondi soprasensibili dai quali il Cristo era sceso in Gesù di Nazareth. E da ciò venne che la devozione al Cristianesimo assunse forme tradizionali. Ci si affidò ai documenti tramandati dalla storia, ci si richiamò a quanto proveniva ancora dalla venerazione antica per i Guru. Così fu possibile condurre verso quella Entità divina che aveva attraversato il Mistero del Golgotha tutta la devozione umana acquisita dall'umanità nel di lei rapporto col divino. Ma mentre in questo stato di coscienza crepuscolare l'uomo venne conformando via più un sapere intorno alla natura, che effettivamente gli antichi non possedettero mai, ci si staccò sempre più dal supporre anche lontanamente che alla conoscenza umana fosse possibile conquistarsi un mondo spirituale. Ora, quella conoscenza spirituale sulla quale vi ho intrattenuti ieri, è un proseguimento vero e proprio della conoscenza di natura. E tutto quello da me esposto ieri, dicendovi come grazie a meditazione o concentrazione si rende possibile all'uomo di elevare la propria conoscenza ai mondi spirituali, tutto ciò si sviluppa tanto più energicamente se l'uomo moderno non si ferma a quanto la storia naturale ha da dire sul mondo esteriore, ma interiormente lotta con queste conoscenze; se accoglie sì tali pensieri ammettendone l'esattezza scientifica, ma indi si studia di armonizzarli col suo più intimo essere d'uomo e con essa metterli d'accordo. Sorge allora qualcosa di vago e incerto a tutta prima: una certa disposizione dell'anima. Se in questa accogliamo la meditazione, la concentrazione nel mondo del pensiero e nel mondo della volontà, allora l'anima viene guidata in alto verso i mondi spirituali, verso i mondi soprasensibili. E noi ci conquistiamo la possibilità di comprendere che cosa sia il soprasensibile. Impariamo a volgere lo sguardo dalla Terra, intorno alla quale ci istruisce nel modo esposto la scienza naturale, verso un mondo soprasensibile che appartiene alla Terra, che tanto più specialmente deve venire considerato facente parte della Terra, allorché vogliamo capire che cosa rappresenti su di essa l'uomo. Allora sorgono dalle profondità del lottatore antroposofico, problemi della più vasta portata, e come egli ne cerca risposta, le risposte lo conducono a loro volta a comprendere altresì il Mistero del Golgotha.

Abbiamo imparato da una parte a vedere lo spirituale dopo aver distolto la nostra coscienza dalla Terra, dopo essere riusciti a vedere al di fuori del corpo fisico, e ad operare persino - come

descrittovi ieri - per Magia ideale. In breve, abbiamo imparato in questa condizione sciolta dal capo, a penetrare con la conoscenza e con la volontà entro ad un mondo dello Spirito. E quando, muniti di quest'intima comprensione del mondo spirituale, volgiamo ora nuovamente gli sguardi al Cristo, al fatto che quale Mistero del Golgotha ci appare in mezzo agli eventi terreni, allora non ci fermiamo - come più di un teologo moderno - all'uomo Gesù di Nazareth. Poiché non comprendiamo soltanto in senso materialistico quel che accadde mediante il Mistero del Golgotha, ma lo comprendiamo in modo da vedere l'uomo Gesù di Nazareth compenetrato dalla Entità Divina del Cristo, e tale possiamo vederlo purché ci siamo conquistate le facoltà volute per lo spirituale. Grazie a tale facoltà arriviamo dunque altresì a contemplare nuovamente nel Cristo questo elemento divino-spirituale. Così dunque questa Teosofia moderna, poiché arriva per immediata conoscenza all'elemento spirituale-divino, giunge munita di tale conoscenza alla contemplazione del Gesù di Nazareth e a riconoscere a sua volta in Lui il Cristo che non può venire riconosciuto se non come Entità spirituale. La conoscenza che ci conquistiamo pel sopra-terrestre ci consente di avvicinarci al Cristo, per vedere in Lui stesso il super-terrestre, l'elemento divino nell'Uomo-Dio.

L'Antroposofia moderna riconduce proprio al Cristo mediante la piena comprensione del mondo spirituale. E riconduca a Lui, conferendoci a ciò appunto la preparazione. Per chiarirvi la cosa a fondo, vorrei indicarvi come l'uomo attuale possa avvicinarsi al mondo spirituale in modo giusto o in modo errato. Direi che i seguaci odierni di coloro che già subirono l'influsso dei Misteri, dotati della coscienza ottusa dell'umanità di allora (coscienza che però poteva contemplare date condizioni della vita pre-terrena e che in questo stato di coscienza ottusa voleva nei riti sacramentali far fluire in alto lo spirituale umano verso mondi divini), che i seguaci odierni di questi antichi uomini pii sono oggi coloro che, in una maniera molto dubbia, vogliono mettersi in contatto col mondo spirituale. Anticamente la vita interiore di questi uomini pii si svolgeva nell'ambito dell'anima. Essa indirizzava i sentimenti dell'anima verso i mondi soprasensibili. Questa disposizione pia si è trasmessa, come disposizione intima cristiana, a quelle persone religiose di cui ho parlato all'inizio della mia conferenza di oggi, che vogliono fermarsi a questa loro religiosità ingenua. Ingenua oggi, pel fatto che l'uomo mediante la sua coscienza naturale, non penetra più con lo sguardo nell'esistenza soprasensibile pel fatto che da questa religiosità ingenua non viene più guidato dall'alto, come gli antichi discepoli dei Guru verso i mondi soprasensibili; ma permane entro al suo corpo fisico. Qui sta appunto la caratteristica di questa ingenua religiosità: che essa permane nel sentimento, in quel sentimento

che è proprio dell'anima quando si immerge in sé stessa, nella propria umanità. Quando l'uomo si immerge nel proprio essere umano, arriva a sapere che nel corpo fisico non c'è soltanto la carne e il sangue, che vi è certamente un elemento spirituale. Questo elemento spirituale che l'uomo pio vuole rivolgere al Divino, il falso seguace dell'antico discepolo del Guru vuole vederlo in atto sotto specie di personalità medianica, che fa emanare la parola spirituale dal corpo fisico, e dal corpo fisico la fa scrivere o anche in altro modo induce lo spirituale a manifestarsi. Che i medium parlino, mentre la loro coscienza, dalla quale normalmente proviene il parlare e lo scrivere, è resa ottusa e crepuscolare (come un tempo nei discepoli dei Guru) ciò prova che dal corpo umano parla un elemento spirituale, ma meccanico e di natura inferiore. Queste personalità medianiche non solo sperimentano l'elemento spirituale immediatamente nel loro corpo, ma vogliono anche manifestarlo ed è loro peculiarità che essi diventano ciarlieri, sono presi dalla mania di scrivere, scrivono e parlano volentieri; ma mescolano infinite cose che debbono apparire dubbie alla logica comune in ciò che lo spirito manifesta attraverso il loro corpo. Queste persone medianiche sono appunto la riprova che noi non dobbiamo tornare indietro ai modi antichi per collegarci all'elemento spirituale divino, ma che dobbiamo cercare un modo diverso, appunto quello che la Scienza dello Spirito antroposofico ricerca.

E forse mi è lecito parlare di questo modo diverso proprio per una ragione determinata. A chi prenda con evidente serietà i portati della scienza naturale e riconosca in essa le grandi conquiste della civiltà moderna, questo modo diverso di avvicinarsi ai mondi spirituali porta incontro la massima difficoltà di servirsi degli organi della parola, anzi perfino di formulare pensieri e soprattutto di ricorrere, medianicamente, allo scritto. Quando nella meditazione, nella concentrazione ci compenetra quello Spirito del quale vi ho parlato ieri... ebbene sì, vorremmo soprattutto ammutolire! Mentre la persona medianica diventa ciarliera e fa risuonare dal suo intimo l'elemento spirituale attraverso gli organi del linguaggio, l'uomo coscienziosamente educato nelle discipline scientifico-naturali se, come descrissi ieri, è afferrato dallo Spirito nell'indagine soprasensibile, preferirebbe ammutolire, non vorrebbe parlare dell'esperienza delicata che gli si annuncia nell'anima. Arriva persino a inibirsi i pensieri, poiché il pensare è stato appreso a contatto delle cose terrestri, fisiche. Non si vorrebbe lasciar libero corso nell'anima al flusso dei pensieri, presi da un certo intimo timore di volgere i pensieri educati a contatto delle cose esteriori, terrene, fisiche, metà inconscientemente verso lo spirituale, a cui si giunge mediante l'intima disciplina di cui vi ho parlato. Si teme che nell'applicare

allo spirituale il pensiero, lo spirituale ci sfugga di nuovo e che possiamo profanarlo e svisarlo. E men che meno vorremmo arrivare allo scritto, perché sappiamo che anticamente quando la venerazione per la Divinità veniva resa attiva da funzioni sacrificali con la partecipazione del corpo umano, non si ricorreva allo scritto. Lo scritto è sorto tra gli uomini solo quando intelletto e ragione si volsero alla natura fisico-sensibile; ricorrere allo scritto quando siamo pervasi dalla conoscenza dello spirituale divino, è cosa che al massimo ci ripugna. Si ammutolisce interiormente, anzitutto, quanto ai propri pensieri; indi più che mai nella favella, più ancora si paralizza la volontà di scrivere intorno alle cose divine.

Poc'anzi ho detto che appunto a me è permesso parlare intorno a siffatte esperienze, poiché sono le mie. Sono quelle stesse che giunsi a conoscere a fondo durante lo sviluppo che ho attraversato io stesso, quando dalle discipline scientifico-naturali mossi verso la comprensione dei mondi spirituali, verso la veggenza dei mondi spirituali, e per mezzo di essa, alla veggenza del Mistero del Golgotha. Ma potete altresì comprendere che chi si accosta con questa moderna Scienza dello Spirito antroposofica al Mistero del Golgotha incontra delle difficoltà. Il Mistero del Golgotha deve venire afferrato in tutta la sua maestà, in tutta la sua grandezza sublime, quale esso ci appare nel decorso storico del genere umano. Bisogna imparare a vedere, a contemplare quale fatto storico come nell'uomo Gesù di Nazareth l'Iddio ha attraversato la morte sul Golgotha. Bisogna contemplare in un'immagine totalmente libera dai sensi, il sommo evento della storia. Ora, è arduo assai poter giungere ad afferrare ciò in pensieri, ad esporre questo mediante la parola, forse persino ad esporlo mediante lo scritto: ciò richiede uno sforzo come già ho detto più sopra.

Ma ecco che così viene conquistata un'intima riverenza, un intimo timore sacro di fronte al sommo Mistero che si svolge sul Golgotha. E nell'anima di colui che al modo descritto ammutolisce nei pensieri e nelle parole, che non vorrebbe batter ciglio quando l'elemento spirituale divino in lui lo trascina verso il Mistero del Golgotha, si trasfonde un sentimento della più profonda devozione... tanto che quasi non osa accostarsi al Mistero... Così la via antroposofica non conduce soltanto a ciò che è conoscenza (tale è a tutta prima nel volgere in alto gli sguardi al mondo soprasensibile), ma questa conoscenza si trasfonde nel sentimento, diviene timore sacro e venerazione. Diviene cosa che afferra ben più nel profondo l'anima umana, che non qualsiasi altra che mai l'abbia afferrata, che mai sia stata provata dal discepolo per il suo antico Guru. E questo sentimento si esprime prima di tutto nel profondissimo anelito di afferrare il Cristo Gesù sul Golgotha. Ciò che prima era veggenza soprasensibile si trasforma per intima

metamorfosi dell'anima, in sentire, e questo sentire ricerca l'Uomo-Dio sul Golgotha. E può trovarlo, poiché ha imparato a vedere lo spirituale. Non parla dell'uomo Gesù di Nazareth, ma impara a riconoscere che in lui, mentre vive la sua vita terrena, è realmente visibile il Cristo, quale Entità divino-spirituale. Per tal modo dalla Scienza dello Spirito antroposofica fluisce la conoscenza del Cristo spirituale, e fluisce pure anche di fronte al Divino quella vera riverenza che sboccia dal vivere nella conoscenza del soprasensibile.

Chi, nel modo sopra indicato, pervenuto alla facoltà conoscitiva soprasensibile, vuole a tutta prima ammutolire nel pensiero e nella parola, non vorrebbe servirsi del proprio organismo per esternare ciò che sperimenta e passa poi alla risoluzione di esporre ciò che vive nel suo intimo - sperimenta appunto cosa che lo autorizza a parlare della natura spirituale del Cristo Gesù. L'esperienza che si vive nel forzarci alla constatazione "eppure, tu pensi lo spirituale in pensieri... tu parli dello spirituale... tu scrivi dello spirituale" è tale da indurci alla convinzione che per tutto quanto riguarda il parlare e il pensare su cose spirituali ci sentiamo levati fuori dal corpo fisico. Non si può appunto né pensare né parlare attorno ad esse, poiché il pensare e il parlare esigono un corpo fisico e noi ci sentiamo come si sia estraniati ad esso. Mentre la persona medianica si sente inserita a fondo nel corpo fisico, abolisce persino la sua consapevolezza per vivere esclusivamente nel corpo fisico e lasciare parlare lo spirituale, l'investigatore soprasensibile cui io mi riferisco, grazie a una coscienza raffinata, sublimata, si trae fuori dal corpo fisico. Le esperienze che egli ebbe del mondo spirituale gli rendono sommamente arduo l'afferrare il mondo fisico: egli non trova la propria favella né la facoltà ingenua del pensare, non trova le proprie braccia, non trova la totalità del proprio corpo fisico. Convien che egli passi ora attraverso lo sforzo di ritrovare il mondo fisico, di ritrovare pensieri e linguaggi adeguati a quanto si sperimenta nel mondo soprasensibile.

Orbene, questo ci pone nella condizione di doverci conquistare a nuovo, per una seconda volta, la nostra vita, quasi dovessimo passare per una nascita prodotta da noi stessi. Ma, insieme è cosa che ci insegna a conoscere la profondità dell'essere umano. Poiché impossessandosi per la seconda volta di esso, onde farne strumento del pensare e dell'esprimere il soprasensibile, si impara a conoscerlo. E ciò in modo che soprasensibilmente (a norma della conoscenza soprasensibile di cui oggi vi ho parlato) veniamo a sapere che penetrando in tal guisa entro al proprio organismo, anche qui troviamo il Cristo, pel fatto che egli è passato attraverso il Mistero del Golgotha. Abbiamo ora afferrato non solo quel Cristo che

scese una volta sulla Terra e subì la morte, ma abbiamo sperimentato il Cristo che ha subito la morte per riversarsi nel genere umano, in tutto il genere umano. Sicché all'uomo è dato di trovarlo, purché discenda in sé abbastanza profondamente. Ecco l'esperienza che si conquista chi, nella conoscenza soprasensibile, afferra a nuovo ed ora più completamente il proprio corpo. Allora egli può tradurre la conoscenza del Cristo così conquistata, nelle parole che contengono un reale messaggio del Cristo, poiché egli sa che il Cristo è morto sul Golgotha, che il Cristo è entrato mediante la sua morte nelle forze natali dell'uomo, che da allora Egli vive negli esseri umani: questi lo possono trovare se penetrano abbastanza a fondo in loro stessi. Questo iniziato moderno conosce la profonda verità del detto di San Paolo: "Non io, ma il Cristo in me"². Il Cristo in me io lo trovo purché io discenda quanto basta entro al mio essere umano.

Ora l'iniziato, col sussidio di tali conoscenze del Cristo, riesce ad aprire nuove vie alla pietà religiosa semplice e primitiva, a farne dei cristiani senza alcun bisogno di farne degli iniziati. Questa semplice pietà primitiva può trovare il Cristo. Le sue vie debbono peraltro essere alquanto diverse da quelle antiche che venivano rivelate ai piedi del Guru. La religiosità di oggi deve essere interiore, poiché l'uomo non deve più volgere il suo anelito al divino guardando in alto, verso un mondo soprasensibile, ma deve penetrare in sé medesimo onde trovare in sé il Cristo che, dal Mistero del Golgotha in poi, vive sulla Terra. E se il semplice uomo religioso si appoggia alle parole che la Scienza dello Spirito antroposofica così può dirgli: "Se tu penetri in te abbastanza intimamente, tu trovi, e non è un'illusione, tu trovi il Cristo... Il Cristo non è un'illusione: Egli vive nelle tue profondità perché vi è disceso mediante la morte sul Golgotha" - allora lo scienziato dello spirito così parlando al semplice uomo pio, sa di esprimere appunto una verità, sa che non gli parla soltanto per suscitare in lui dei sentimenti, bensì per additargli una mèta che può venir raggiunta anche dal semplice uomo religioso. E così anche la religiosità semplice può percorrere le vie moderne. Mentre prima si trattava di sviluppare, grazie alla stima, alla venerazione pel Guru, i pensieri dai quali traspariva il divino risanante nel Mantram, e il gesto sacrificale, ora chi voglia trovare in senso moderno la sua via al Cristo, deve sopra ogni cosa intensificare l'intimo suo. Deve imparare a volgere lo sguardo nell'intimo suo, affinché il suo sentire, il suo sperimentare, conservino un contenuto anche quando distoglie gli sguardi dal mondo esteriore. Ed ivi egli deve poter trovare quella forza che lo guiderà attraverso le porte della morte, poiché qui sulla Terra

² Gal 2,20

venne a conoscerla nella sua dedizione al Cristo e al Mistero del Golgotha.

L'antico Guru aveva detto ai suoi discepoli e all'intera umanità: Quando passerete la soglia della morte, voi troverete l'Alto Spirito Solare che risana le imperfezioni della Terra. Il maestro moderno dice: Se vi conquistate qui sulla Terra un rapporto col Cristo disceso, se voi con devozione intima, con intima adorazione, con una vita dell'anima intensificata, trovate qui sulla Terra il rapporto col Cristo e col Mistero del Golgotha, allora nell'intimo vostro fluirà una forza che non morrà con voi, che voi porterete oltre la soglia della morte, e che compirà in voi quello che non potete compiere quaggiù finché siete rivestiti di un corpo fisico. Quanto, in tempi antichi, l'Alta Entità Solare faceva per l'uomo, lo farà per voi la forza del Cristo che rimarrà nell'essere stesso vostro, allorché morendo sarete liberati dal corpo. La forza del Cristo opererà sulla Terra in ciò che nell'uomo è ancora imperfetto, e sarà data possibilità che gli uomini in questo riconoscimento del Cristo, si trovino uniti sulla Terra nella vita sociale. Poiché ciò che così li compenetra di intima forza, forza che fluisce dal Cristo, che la Scienza dello Spirito antroposofica può illuminare, è forza che può penetrare ed agire nelle azioni, nella volontà dell'uomo, può diventare impulso ad azioni volitive e penetrare così nella vita sociale. Nella vita sociale le forze del Cristo possono fluire!

Oggi si parla molto di riforme sociali, di progresso sociale. Ma chi sarà il grande riformatore della vita sociale, quando un giorno le azioni in essa verranno eseguite dagli uomini per mandato del Cristo Gesù, sicché il mondo possa venire cristianizzato? Chi sarà il grande riformatore anche del vivere sociale, il quale potrà stabilire la pace nei dissidi sociali sulla Terra? Il Cristo solo potrà esserlo, se gli uomini potranno svolgere tra loro una vita sociale che in dati momenti assurga per essi a un culto divino, in cui guardino al Cristo in modo da non dire: io... ma "se anche solo due o tre o più si uniscono nel nome del Cristo, il Cristo è in mezzo a loro"³. L'attività sociale diverrà allora sacrificale, proseguirà ciò che era l'antica azione del culto. Il Cristo, poiché opera oggi vivamente nell'essere umano, deve diventare proprio Lui il grande riformatore sociale.

Ed ora vi chiedo: Il semplice uomo pio può conseguire quello a cui gli uomini aspirano: trovare cioè nella sua anima la forza del Cristo, e nel suo rapporto sociale con altri uomini trovare che opera per mandato del Cristo, sì che le sue azioni siano azioni compiute per mandato del Cristo? Questo semplice uomo pio potrà

³ Mt 18,19-20 In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro.

conseguire fede sicura nel suo operare, quando l'iniziato moderno venga a lui e gli dica: Così è, dalla morte sul Golgotha si è venuta diffondendo cosa che tu puoi trovare se ben rifletti su te stesso e su ciò che, quale Cristo, vive in te. E ciò fluisce veramente dal Cristo. E tutto ciò che attui nel vivere sociale con la coscienza di attuarlo per l'Impulso-Cristo, è eseguito per mandato di Lui, poiché Cristo vive tra gli uomini, quando essi lo trovano. Lo trovano mediante una interiorizzazione in loro stessi, come altresì trovano allora nel vivere sociale l'amore vero, devoto, che getta il ponte da cuore a cuore: amore che un elemento soprasensibile fa fluire nel sentimento, così come la luce che illumina interiormente porta nella conoscenza un elemento soprasensibile. Così la semplice gente religiosa potrà imparare a non dire più: la nostra via, il nostro ingenuo anelito pio viene turbato dalla Scienza dello Spirito antroposofica... No! Dal seguire la scienza naturale puramente esteriore, questa religiosità verrebbe, sì, a poco a poco a tramontare del tutto, a ottenebrarsi del tutto. Ma quando la scienza naturale porterà a una conoscenza del soprasensibile e con ciò a un riconoscimento reale dell'Entità Cristo, quale Entità soprasensibile, allora l'uomo sinceramente pio potrà conseguire ciò cui veramente aspira: la certezza su quanto gli vive nell'anima, la certezza su quanto vive nella sua mano quando egli la muove per compiere amorevolmente un'azione cristiana, per Impulso del Cristo. Appunto le aspirazioni dell'uomo pio potranno tradursi nel mondo in pienezza di conoscenza, proprio mediante ciò che la Scienza dello Spirito aspira ad essere. Essa può dire davvero che non disturba le vie di chi è veramente religioso e non distoglie gli uomini dal Cristo. Ma, come a buon diritto può dire: Non come avversari della scienza moderna noi vogliamo penetrare nel mondo spirituale, ma con essa, e con stima ed apprezzamento di essa, così la Scienza dello Spirito può dire altresì: Non senza il Cristo deve l'umanità procedere verso l'ulteriore avvenire, ma col Cristo, col Cristo realmente riconosciuto e sentito, col Cristo il cui Essere vuole realmente operare in seno al mondo.